



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.13.9

CASTOREO, GIACOMO

La Guerriera spartana. Drama di Giacomo Castoreo.
Per rappresentarsi in musica nel teatro nouissimo in
Sant'Apollinare. Dedicata all'illustrissimo signor Pietro
Foscarini

Batti, Venezia 1654

Img: Progetto Radames, 2006-2010



90.C.13



LA
VERIERA
SPARTANA
di
Giacomo
Castore.

Printed in London

I. A

GVERRIERA
SPARTANA.

D R A M A

DI GIACOMO CASTOREO.

Per rappresentarsi in Musica nel
Theatro Nuovissimo di
Sant' Apolinare.

D E D I C A T A

All' Illustrissimo Signor

PIETRO FOSCARINI

Fu dell' Illust. & Eccellentiss.
Sig. RENIER.



90
C.
13

IN VENETIA, M. DC. LIV.

Ad istanza di Giacomo Batti in
Frezzaria. Con licenza de' Sup.



Illustriss. Sig. Sig., & Patron
Colendissimo,



VNA Guerriera, che
sotto le Mura di Sparta
hebbe cuore per op-
porfi alle minaccie del
Rè d'Epiro, non ardi-
sce di resister ai colpi
delle maledicenze del Volgo; se non si
vede munita della protezione di V. S.
Illustrissima. Io, che mi conosco obli-
gato à procurar gli auantaggi à Parti-
del proprio intelletto: supplico la sua
gentilezza ad'honorarla col carattere
di quel Vassallagio, ch'ella intende di
professarle, nell'accettarla per sua. El-
la s'auuicina tremante ai splendori del-
le sue glorie, il di cui riflesso farà appa-
rir maggiormente la diformità del suo
essere. Ma anco le stelle s'abbagliano
alla comparsa del Sole; e pur riceuono

iraggi dalla sna luce. La consacro ad vn Mecenate, che hà potuto ripor sul Trono di Delfo la Maestà del Dio delle Muse; perch' ella apprendi dagli Oracoli di quel Nume à conoscer la qualità di se stessa; come io mi conosco tenuto à consacrarmi.

Di V.S. Illustriss.

Deuotiss. & humiliss. ser.

Giacomo Castoreo.

Venetia 6. Genaro 1654.

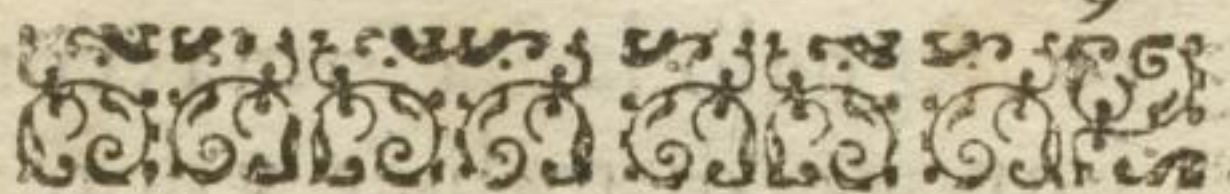


Lettore.

LA Poesia è fatta schiaua della fortuna. Vna facoltà, che si vantaua indipendente anco da se medesima è ridota ad'obedir ad'ogn'uno. Non è più possibile il diletarti; hò conosciuto il tuo gusto troppo suogliato. I Componimenti Dramatici haueranno per fine la distruttione se l'utile, o'l diletto non vi si potrà inserire. La mia pouera Guerriera è stata accusata in Giudizio come Rea di non hauer à bastanza lussingato il tuo genio; e per castigo (oltre l'hauerli in più d'vn loco amutilato le membra) se trattaua di disperderli il proprio nome. Vi fù anco chi l'accusaua di furto per hauerli offeruato al lembo d'una Veste certo ornamento, che par tessuto ad'vn'istesso tellaro cō quello d'vn'altro: Mà di questo non se ne parli; perche potrò io bene difenderla quando occorresse. Ti confesso la mia debolezza; ma sappi, che vi trouerai de quei mancamenti, che sono causati dalla neces-

sità d'aderire agli altrui pensieri. A sua
posta; mi contento di questa buona fortu-
na; che i miei Versi (quali si siano) sono ani-
mati dalla Musica esquisitissima dell' am-
mirabile Sig. D. Pietro Ziani; e sarai sfor-
zato ad ascoltarli, se vorai beatificarti l'
udito ne suoi delicatissimi concetti. Ag-
gradiscila se ti piace; e non aspettar d'esser
da me più annoiato con simili Componi-
menti. Stà sano.

Molti Versi, che non cantano per
breuità; nella stampa saranno
segnati al margine con due Vir-
gole. »



Argomento.

C Leonimo Rè di Sparta
escluso dal Regno da-
gli aderenti d'Areo; ricorre à
Pirro Rè degli Epiroti, il qua-
le tentando di riporlo sul
Trono, cinge la Città con
essercito formidabile. Mà
in tanto Cleonimo, che vi-
ueua acceso di Chelidonida,
s'introduce sconosciuto in
Sparta per vagheggiarla fa-
cendosi creder estinto. Ar-
chidamia, che con esempio
di generosità incomparabile
opponendosi all'armi di Pirro.

ro, segnalò la sua Fama, con
 imprese di militar valore:
 porge anco il titolo al Dra-
 ma col nome della Guerrie-
 ra Spartana. Di costei in-
 namoratosi Tolomeo figlio-
 lo di Pirro; tratto dagli im-
 pulsi dell' anima si risolve
 introdursi nella Città, e men-
 tre sul far del giorno attende,
 che s'apprino le porte di essa;
 delirando sopra il ri-ratto
 della sua Diua; s'addormen-
 ta vicino alle tende del Pa-
 dre. Da questo accidente
 prencipia la Fauola; & gli al-
 tri successi s'intendono con
 la narratiua di essa.

PER-

Tolomeo figliolo di Pirro amante d'-
 Archidamia.

Cratillo Paggio d'Acrotato.

Acrotato figlio d'Areo Rè di Sparta
 amante di Chelidonida.

Archidamia Prencipeffa Spartana
 Guerriera.

Chelidonida Prencipeffa di Sparta in-
 namorata d'Acrotato.

Areo Rè di Sparta.

Cleonimo Rè di Sparta effule sotto no-
 me di Germino innamorato di
 Chelidonida.

Diaclene sorella d'Archidamia, che si
 finge dedita alle scienze Astronomi-
 che innamorata di Cleonimo.

Palmireno Scudiero faceto d'Acrotato
 Pirro Rè d'Epiro.

Coro di donne guerriere con Archida-
 mia.

Coro di soldati con Areo.

Coro di soldati Pretoriani con Pirro.

Coro di soldati con Acrotato.

La Scena è in Sparta.

Gioue
 Venere
 Amore

}

Prologo

A 6

PRO-



PROLOGO

Gioue sopra l'Aquila. Ve-
nere in Carro. A-
more in terra.

Sparta, che già su l'eminenze assisa
Sprezzò di Giove i Folgori tremendi,
Dall'Orgoglio nato fia, che discendi,
Or dal Armi di Pirro omai conquista.
Vedite o Reggi: Alla mia destra immota
Stan l'altri Sorti eternamente appese;
L'Intelletto mortat, mai non comprese
Del mio saper la Prouidenza ignota.
Su le Fronti regali, anco souente
I Fulmini del Cielo ardon gli Allori,
Perche da rei lettarghi, e folli errori
Dell'humana superbia ergin la mente.
Ven. Deh Monarcha deh Ettra,
La mia Sparta diletta
A destino guerrier piange soggetta;

PROLOGO. 13

Cessino i Fulmini
Di Marte orribile;
La Pace amabile
Ritorni placida
Tra questi Popoli.
Deh Monarcha &c.

Gio. Ciprigna, il Fato asconde
Tra le sue impenetrabili Cortine,
Di questa Guerra gli accidenti, e'l fine.

Am. Genitrice vezzoletta
Consolarti a me s'aspetta.

Non languire,
Tuo desirè appagherò:
Vibrerò

Questo Dardo, e questa Face,
E vedrai germogliar risposo, e pacè.

Gio. Troppa Amor, ti prometti.

Am. Presto n'haurai gli effetti.

Ven. Volami n' seno

Figlio diletto,

Nume sereno

Dio vezzoletto;

Che se vibri a mio prò lo stral diuino
T' non temo il rigor di rio Destino.

Ven. T' Fugga Bellona

Am. T' Marte s'asconda,

2. T' Pù non rissuona

T' Tromba iracunda.

14 PROLOGO.

GIO. } *Sereni*
 Ven. } *Risplendan qua sù.*
 Am. } *Amore*
 à 3. } *Datore*
 } *Di Pace sarà,*
 } *Discordia non più.*
 } *Diletti*
 } *Ne petti*
 } *Sol Regni, e pietà.*
 } *Amore &c.*



A T-

15 ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Si rappresenta vna parte delle Mura
 di Sparta & da vn lato Campagna,
 nel cui lontano si vede il Campo di
 Pirro.

Tolomeo.

Siano influssi di stelle,
 O potenze d'Amore,
 Amo due luci belle
 Che mi faettan cō suoi raggi il core.
 Amo Archidamia (o dei)
 L'Amazzone Spartana,
 E qui miro effigiata
 In quest'Imago amata
 L'alta necessità degli error miei.
 Rinchiuso il destino
 In volto diuino
 Vn raggio di Ciel;
 Ma indistrepennel
 Qui, d'ombre formato
 Hà vn sole effigiato
 Di pari beltà,
 Che scorgere non sà
 Lo spirto agitato,
 Se idolatra Archidamia, o'l suo Ritra-

(to.

M.

Misero, che ragiono?
 Tolomeo pur son io,
 O per vano desio
 Tra nemici Recinti hor m'impregio no
 Una Bellezza armata
 Che veder brama oppresso
 E lo Scettro di Pirro, e Pirro istesso,
 Dalla Prole di Pirro è idolatrata?
 Ma, non ascolta Amore
 Della Ragion seuera
 La noia fauella, anchor che vera
 Già sul Carro del Hore
 Apre le Porte al Giorno il Dio del Lu
 Io, ch' attendo, il mio Nume,
 Dalle Soglie Spartane ancora chiuse
 Sospiro, o Dio, le mie Speranze escluse
 Qui per dar tregua al duolo
 Ad inquieto riposo
 Da o per poco i Sentimenti in preda:
 Sarà forse, ch' io veda
 Tra le Fantasme erranti
 De finti Sogni, il mio bel sol, ch' adoro
 Miseri quegli amanti
 Che ricercan da Sogni alcun ristoro.

SCENA SECONDA.

Cratillo.

O maledetto il dì?
 Che pria di Guerra a ragionar s'vd
 Spar-

Sparta, tutta rimbomba
 Di strepito guerriero,
 Tutta la cinge in giro
 La Falange d'Epiro;
 E intanto, dal rumor, dalle Bataglie
 Fuggon le Vittouaglie.
 Temo (ben me n'auuidi) (cid:
 Che la fame, o la Spada, vn dì m'vc-
 O maledetto, &c.
 Sfortunato Cratillo,
 Il Prencipe Acrotato
 Stanco da suoi piaceri
 Esce nel Campo armato, (rieriz
 E anc'io conuengo vlcir tra suoi Guer-
 Che fallo il Ciel, se mai m'entrò nel core
 Pensier di Bellumore.
 O maledetto &c.
 Buco. Costui, che dorme
 Meglio d'ogn'vn l'intende,
 Che di tante follie, cura non prende:
 Ma, vedo vn non sò che
 Che sembra d'oro; ei saria buò per me.
 Se lo rubasi vn poco? ad'ogni modo
 Si stiman tra soldati
 Anco i furti honorati.
 Discorriamo sul sodo;
 M'acosterò pian piano
 Egli è nel sonno immerso, e nulla sente,

Faccissi destramente ;
 O come ben gli lo leuai di mano ?
 O , che veggio ? l'Imago
 Della nostra Archidamia è qui dipin-
 Certo questi è il suo Vago ;
 Io stò quasi in procinto
 Di far qualche pazzia: Poter di Gioiue
 Cavalier dormiglione
 Attendi a Casi tuoi ,
 Che questa Dama la vogliam per noi .

S C E N A T E R Z A .

Acrotato . Cratillo . Tolomeo
 dormendo .

Acro. **Q**uai contese Cratillo ?

Crat. Son vn poco addirato .

Acro. Ma , che vago Ritrato ?

Crat. Togli Signore .

Acro. E d' Archidamia ?

Crat. E vero .

Acro. Chi te lo die ?

Crat. Lo tolsi à quel Guerriero .

Acro. Quai strauaganze , in mano

L'effigie d' Archidamia , ad' vn estrano

Crat. Qui non si ferma il male ,

Costui vorà rubar l'Originale .

Acro. Vn curioso desir

A in.

A inuestigar il suo pensier m'induce .

Crat. Eh , lassalo dormire .

(to) Col. Già vestito di luce

Passeggia l'Orizzonte il biondo Dio :

Ma , del Idolo mio

Chi m'inuolò l'Imago ?

Acro. Ecco il Monil Guerriero :

Ma , qual folle pensiero

Dimmi , t'induce à vagheggiar costei ?

Se non erro , tu sei

E seguace di Pirro , e a noi nemico .

Crat. Oh , siam nel bell' intrico .

Col. Con quel ardir villano ,

Onde l'Imago amata

Mi rapisti di mano ,

Anco , cerchi scoprir , de Cavalieri

Gli honorati pensieri .

Ma , parlerà la Spada , e in detti horèdi

Gli Arcani del mio cor fia bẽ ch' intēdi .

Acro. Ragion di Guerra , e Gelosia di stato

M'imprimono nell' Alma alti sospetti

Se con amici detti

Trar nõ ti posso , i tuoi pensier dal core ,

Potrò ben trarti almeno

Cõ questa mano , vltrice , i' cor dal seno .

Col. Che più si bada ? All' armi .

Acro. Snuda la spada . All' armi .

SCENA QUARTA.

Cratillo.

I Te a vostro piacere: a riuederli.
 E ben pazzo chi crede
 Ch'oue giocan le Spade, io porti'l pied
 Non fecce la Natura
 Il piu sciocco mestier della brauura;
 Mestier, ch'insegna, a nō hauer spauēt
 Ed' à farsi ammazzar per compliment
 Questi taglia Cantoni
 Che viuon di Costioni
 Senza far arte alcuna,
 Giocano a trapolar con la Fortuna.
 Han sempre Spade in mano,
 E si mostran bizzarri
 Solo per far ch' alerui giochi dinari;
 Ma poi, di mano, in mano
 Scemando la brauura a poco, a poco
 S'incontrano Bastoni han perso il gio
 Vo seguir Acrotato
 Per offeruar della Battaglia il fine
 Quel straniero malnato
 V à cercando rouine,
 Ma, non ci penso a fè,
 Vccidassi chi vuol, ch' importà a n

SCENA QUINTA.

Archidamia, Coro di Donne guerriere.

A Gl' inuiti di Bellona,
 Il mio cor sordo non è;
 Se la Gloria il sen mi sprona
 Porto anch' io tra l'armi il piè.
 Archidamia son io,
 Che generosa aspiro
 Spinta da bel desio,
 A funestar le Palme al Rè d'Epiro.
 O vezz' lasciui
 Lo sguardo si prini;
 La destea
 Maestra
 Di teneri studi,
 S'adoperi, e sudi
 Tra straggi, e furori:
 Nemica agli amori
 Per sempre sarò,
 Pensieri
 Guerrieri
 Nel sen notrirò.

SCENA SESTA.

Tolomeo. Archidamia. Coro.

D A miei sdegni seueri
 Inuolar ti potesti, empio Guerriero;
 Ma,

Ma, non fia già, che sperì
 Andar gran tempo de tuoi fali alter
 Mora l'empio nemico,
 In onta de Destini
 Fuor, che l'Idolo mio) Sparta rouin
 Arc. Sparta rouini? iniquo, e qual ardi
 Preccorrerà ben prima
 Le rouine Spartane il tuo morire.
 Tol. Occhi miei, che vedete?
 Il nume ch' adorata manzi haue.
 Arch. Non parli? non rispondi?
 Tol.,, Ne miei silentij adoro
 ,, L'altera Maestà di tua Bellezza
 Arc.,, Quale hai di me contezza?
 Tol.,, Canta con tromba d'oro
 ,, Indefessa la Fama, il tuo valore;
 ,, Da questa apprese ad'inchinarti l'C
 Arch. Qual ferità ti moue
 A machinar l'eccidio a queste mu
 Tol. Vago d'alte auuentùre
 Frà l'Insegne di Pirro, io militai,
 E al Nume di Bellona
 La caduta di Sparta (è ver) giura
 Ma, nel fissar lo sguardo
 In te, che sei della virtù l'Idea,
 D'hostilità guerriera, io piu non ar
 Chiedo pace, e perdono,
 E vinto, e pregioniero a te mi dono,

Arc. Di qual nome t'appellizoue nascesti?
 Tol. Dissimuliamo il vero.
 La nel Cretese Impero
 Traffi i primi vagiti in nobil Cuna,
 Il mio nome è Clismaro
 Scopo infelice del Destino auaro.
 Arch. Priuatelo del Ferro.
 Sei mio Pregione, e godo
 E di Scemar le forze al tuo Signore,
 E d'accrescer à Sparta vn difensore.
 Tol. Consacrerò deuoto
 A moti del tuo ciglio i spirti in voto.

S C E N A S E T T I M A.

Stanze di Chelidonida.

Chelidonida . Palmireno .

D Olcezze d'Amore
 Fuggate, Sparite,
 Deb più non notrite
 D'Aconito il core.
 La vostra rimembranza
 Più rio martir mi dà,
 Più tormentosa fa
 Del mio Ben
 Che non vien, la lontananza.
 Alm. A ragion ti lamenti

Com.

Compiango anch' io Signora, i tuoi ito
E treppo importuno

D'amore il digiugno;

Ma più saporiti

Suoi cibi graditi.

Chi vn di li gustò

Digiuni se può.

Come il suo dolce e più d'ogn' altro an

Così d'amor la fame è insopportabile.

2 Vn caldo desire

Chi puote impedire?

Donzella amorosa

E sempre vogliosa.

Rimedio non hà,

Se chiede pietà.

Quando vn lungo digiun non è possibi

Chi rompe l'astinenza, è compatibi

Cheli. Amico Palmireno,

Il mio caro Acrotato

Lungi da me soggiorna;

Frà le Battaglie armato

L'armi d'amor oblia;

E mentre ei non ritorna

L'ague in braccio al desir l'anima m

Palm. Ei ternerà ben sì;

Che il mio Signor, non è

Armigero così,

Che dal gioco d'amor ritiri il piè;

Chel

Cheli. Fà ritorno, ò mio rubelle

Che a battaglia io ti disfido,

Non pauenta il mio Cupido

Le tue luci amate, e belle;

Fa ritorno, ò mio rubelle.

Gli amplexi viuaci

I feruidi baci

Sian Dardi, e Quadrelle;

Fa ritorno, ò mio rubelle.

Pal. Buona noua signora; ecco Acrotato.

Le tue disfide intese,

A battaglia d'amor s'è preparato.

Cheli. Miei Lumi pascete

La sete,

Che hauete.

Racolto in vn volto

Soaue, e diuino

Il netare d'amor v'offre il Destino.

SCENA OTTAVA.

Acrotato. Chelidonida. Palmireno.

Cratillo.

Acro. C Helidonida amata?

Cheli. C Acrotato, mio Sole?

Acro. Mia vita idolatrata

Cheli. Mio respiro.

Acro. Mia spene.

22 { Lo Spirto, che t'inchina } A te sen

{ L' Anima, che t'adora } viene.

B

Palm.

Palm. Seguite pure, ò bene.

Cheli. La tua lunga dimora

Con flagelli d'Aletto

Mi lacerà sin hora

L'Anima innamorata, ò mio diletto

Acro. Tra gli hostili furori

Il tuo bel Viso idolatrarai deuoto;

Al nume degli amori,

Sugli Altari di Marte

Lo spirito offerirai in tue bellezze in

Palm. Valoroso soldato

O, hauesi vn fuso, e nò la spada à l'

Al nostro diletto

Acro. Al nostro gioire,

Cheli. Il nume ferace,

a 2. Il Dio pargoletto,

Si spogli d'ardire.

Si vesti di pace.

Da Giri tranquilli

Del Cielo d'Amore

Dolcezze mi stili

Su l'alma, sul core.

Palm. Concetti peregrini.

Offeruate Zerbini.

S C E N A N O N A.

Arco Rè. Acrotato. Chelidonida.

Palmireno. Cratillo.

Fortunati Consorti
Vostri dolci desiri Amor secondi.

Acro. Girino a te le sorti

Amato Genitor sguardi giocondi.

Cheli. Ruerito Regnante,

Con sereno sembiante

Su la dorata mole

Arida sempre alle tue glorie il sole.

Acro. Figlio fia pur, che torni

La quiete essitata

A tranquillar di nostra vita i giorni.

Vedrem pur trionfante

Sul Carro della Pace il Dio nutiale

A cingerti di misti il Crine amante.

Acro. Mio Genitore amato

S'è decreto del Fato

Che cada Pirro alle rouine in seno,

E su le sue cadute

Sparta vagheggi i tuoi Trionfi erretti;

Posponerò per sempre

All'honor del tuo scettro i miei dilette.

Acro. Già Pirro intemorito

Di cimentar la nostra sorte armata,

Gli Holocausti guerrieri

Che sienò senza frutto al Dio ferace;

Con più saggi pensieri
 Sul' Are di Bellona offre alla Pace
 Io, che comprendo a pieno
 Quanto meglio risplendi
 Cinta d'Ulivi una Corona a un Rege
 Già placido, e sereno
 (Fra gli hostili rimbombi anco travolto
 Della Pace, che prega i detti ascolto
 Sedati i sdegni ultrici
 Voi fortunati amanti
 Trarrete i di felici;
 Di Rose, e d'Amaranti
 I Ta'ami Sponsali Amor v'adorni;
 Fugga da noi Gradino, e più non torni

Acro. ,, } Dipenda da te
 Cheli. ,, } Il nostro gioire
 ,, } Mio Rege
 ,, } Mio Sire
 ,, } In Cielo non è
 ,, } St' chiaro Pianeta
 ,, } Che splenda
 ,, } Che renda
 ,, } A par de tuoi favor luce p
 lieta.

SCE-

Chelidonida. Acrotato. Palmireno.
 Cratillo.

Acro. **T** Utto l'errario qui
 Cheli. **T** Diue dolcezze Amor

Cheli. **T** Nel mio sen

2. **T** Nel mio cor

T Versa sì, sì.

T Diletti non più.

Acro. Il sole quà giù

Cheli. O che rimiro; oimè?

Acro. Più t'eto amatore

Cheli. Più rio traditore

Acro. Non vide di me.

Cheli. Non vive di te.

Acro. Qual baleno improvviso

Oscura il tuo bel Viso?

Cheli. Mentitor senza fede.

Così di falsa speme

Si nutre un cor che crede?

Acro. Io mentitor? Io senza fede? O Dei.

Cheli. Temerario, che sei;

Questo vago ritratto

Sgrida la tua incostanza, o dispietato.

Acro. D'Archidamia è l'Imago.

Cheli. Lo conosco crudele.

Acro. Odi?

Cheli. Che potrai dir?

B 3

Acro.

Acro. Ch' to son fedele.

Cheli. Sei fedel a quel Nume

Di cui dal sen ti pende

L'Image profana.

Acro. O qual legge inhumana

Esclude le difese a gli Innocenti?

O dimi.

Cheli. I falsi accenti

D'homicida Sirena io non ascolto.

Acro. Se già mai d'altro volto

La luce vagheggiar.

Cheli. Taci spergiuro.

Ma, che più bado? A Dio.

Acro. Tu parti?

Cheli. Io parto sì.

Acro. Questo del mio gioire

Cheli. Questo del mio martire.

2 Sarà l'ultimo dì.

Acro. Tù parti?

Cheli. Io parto sì.

Acro. Senza di te,

Che fia di mè?

Idolo caro

In pianto amaro

L'hore trarò:

Hor partir nò

Idolo amato,

Ch' anco sdegnato

T'ado-

T'adorerò?

Non partir nò.

} Resta,

} Vanne,

2 } Crudel,

} Mia vita,

} Ingrato.

} Amore,

} Il Ciel,

} Ti segua,

} Amico,

} Irato.

Acro. Del humano piacer l'hore sò corte.

Cheli. Alla fonte d'Amor bevo la morte.

S C E N A X I.

Palmireno. Cratillo:

Palm. { D I donna ingelosita

Crat. { Vna Tigre ferita,

2. { Vn Leone arrabbiato,

} Vn aspidi sdegnato

} Vn Basalisco orribile (bile.

} Che si renda placato è più possi-

Crat. ,, Bellezza donnesca

,, E sempre crudel;

,, O pazzo chi tresca

,, Col Volto suo bel.

,, L'af-

L'affetto, lo sdegno
 Tormentano il cor
 E sempre ad un segno
 Nel odio, e l'amor.
 Ma se le punge il sen la Gelosia,
 Non si troua qua già furia più ria.
 Palm.,, Che un robusto amatore.
 ,, Batti la rettirata
 ,, In battaglia d'Amore,
 ,, A Donna innamorata
 ,, Rassembra troppo starno:
 ,, Teme, che non la priua
 ,, Altra beltà lasciua. (no.
 ,, Dello Scettro ch'hauea pocanzi in ma-
 Crat. Concludiam, che la femina
 Sia una sciagura amabile,
 Nel odio, e nel affetto insopportabile.
 Palm. E colui, che la segue, o peni, o godi
 Stia male a tutti i modi.
 Crat.,, Vendon le Belle, a prezzo
 ,, Di pianti, e di sospiri, vn sguardo, vn
 Palm.,, Il peggio è, che da loro (vezzo
 ,, Si comprono malanni, a prezzo d'oro.
 Crat.,, Per allacciar vn seno
 ,, Tesson nel Crin la Rete.
 Palm.,, Questo sarebbe il meno
 ,, Se non ordisse lazzi alle monete.
 Crat. Son Sirene humicide,

In

Intente ad'ingannar l'Alme più fide:
 Palm. Scaltre più che sirene;
 Che per guardarsi bene
 Dal Canto lor, ch'uccide, ed'innamora,
 Conuien chiuder l'orechio, e il tasco an-
 Crat.,, Bel discorso habbiã preso (cora.
 Palm.,, Poco grato, ma vero.
 Crat.,, Ho ben di già compreso (tero.
 Chi habbiam tocco sul viuo il sesso al-
 Palm.,, Noi biasmiam questa, e quella,
 ,, Temo ch'una di loro
 ,, Non m'auenti nel Capo vna Pianella.
 Crat.,, Temi a ragione.
 Palm.,, Andiamo
 } Facci donna sagace ogni sua possa;
 } Ch'io non vuò,
 a2 } Se potrò (nel ossa.
 } Che'l mal d'Amor già mai m'entri

S C E N A X I I.

Galeria del Palazzo d'Archidamia.

Cleonimo.

A Stri del Ciel sereno,
 Delle iuenture mie fabri lucenti
 Gioite pure a pieno

B C che

Che son giunti a l'ecceffo i miei tormēti

Cleonimo infelice

Quel isteffo Destino, (u)

Che del Trono di Sparta (ò Ciel) ti pr

Vuol che in mezzo à nemici

Sconosciuto tu viua.

Ma, ch' incolpar le stelle?

Ahi, che sono motrici

Delle miserie mie due luci belle.

Chelidonida sola

Violenta il mio core,

Ad abbassar amante (re)

Le speranze d' un Regno à piè d' Amore

Di quel Pirro, che cinge

A prò del nome mio Sparta di ferro

Non apprezzo i fauori;

Dato in preda agli amori,

E creduto de fonto io quì, mi ferro.

Di chi m' v'surpa il Regno,

Di ch' l' mio ben mi toglie

Senza moto di sdegno,

Sotto spoglie di seruo.

Spettator infelice, i Casti offeruo.

Ma, sen vien Diaclene

D' Archidamia sorella,

Il cui Genio giocoso

Secondar mi conuiene.

SCE-

SCENA XIII.

Diaclene. Cleonimo.

Dia. **C** Ermino?

Cleo. **C** Mia Signora? (para)

Dia. Lungi da queste stanze, oue s' im-

A conoscer in terra

La qualità de Cieli,

La natura degli Astri

Il corso de Pianeti; io non saprei

Vn hora consumar de giorni miei.

Cleo. Essercitar ben puole

Offeruanza di stelle (Sole.

Chi hà'l Ciel nel volto, e nelle luci il

Dia. O qual Fato nemico

Ti die sorte seruile?

Il tuo Genio gentile

Non meritò giamai stato mendico.

Cleo. Chiedilo alle tue Carte;

Vedrai, ch' a miei natali

Hebbi Saturno in ascendente, e Marte.

Dia. Hanno però i mortali

Libere le potenze; e son le stelle

Al humano saper soggette anch' elle.

Cleo. Ma la stella d' Amore

Solo influisse violenze al core.

B 6 Dia.

Dia. Sei dunque amante?

Cleo. Io sono.

Dia. Di chi?

Cleo. Dirlo non lice.

Dia. O Dio sarei felice

S'egli ardesse di me: ma che ragiono?

Fugga pensier sì reo;

Diaclene Spartana ama un plebeo?

Hai lontano il tuo foco?

Cleo.. Anzi tanto vicino

Che l'alma incenerisce a poco a poco.

Dia. Ei t'ama Diaclene. Or che farai?

Che d'un servo m'accenda? Ah non fia

Dimmi chi t'innamora? (mai.

Cleo. Beltà nata agli Imperi

Cruda, ch'abborre più, chi più l'adora.

Dia. Cruda: tal non son io.

Come s'appella?

Cleo. O Dio.

Dia. Ami forse Diaclene?

Cleo. Nò; qual servo l'inchino:

Non mi diede altre mete

Per dillatar la speme, il mio Destino.

Dia. Mie speranze neglete;

Altro più non presumo.

Son le vostre chimere andate in fumo.

Cleo. Costei mi tenta il core: (l'ami

Di me s'accende, e pur non vuol, ch'io

Ragion di stato, o tirannia d'amore.

Dia. Ma se volesse il Fato

Che m'accendessi un dì,

Sdegnaresti Germindo esser amato?

Cleo. Forse, che sì,

Dia. Che?

Cleo. Nò:

Ma questo esser non può.

Dia. Poniam, ch'egli accadesse,

Che faresti?

Cleo. Farei.

Dia. Che?

Cleo. Farei; che sò io? T'adorerei.

Dia. S'io t'amo, Amor lo sa:

Ma legge d'honore.

Distoglie

Le voglie:

M'affrenano il core.

Decreti.

Precetti.

Di cruda honestà.

S'io t'amo Amor lo sa.

„ Cleo. Cangià pensier Signora,

„ Ch'è infelice quel cor, che s'innamora.

„ Dia. Infelice son io.

„ Che t'amo senza speme Idolo mio,

„ Ma ben sò, ch'ad'un core

„ Ogni dolce piacer dispensa Amore.

Archidamia. Diaclene. Cleonimo.

Tolomeo disarmato. Choro.

Arch. **M** Era uiglia nouella (fauella
La nemica d'amor d'amor

Dia. D'amor? guardami'l Cielo;

Se tal' hora ne parlo.

Lo fò per detestarlo.

Il mio genio, ch'aspira

A specular le stelle

Con Amor non delira.

Cleo. E Tolomeo costui? sì certo, e desso
Strauagante successo.

Arch. Questo giouane imbelle

Come mio prigioniero a te consigno.

Dia. Egli è di vita indegno.

Se vibrò a nostri danni, il ferro hostile.

Arch. Non si nega clemenza, a chi s'ar-

Dia. L'empio sesso Virile (rende,

Di tal sdegno m'accende,

Ch'a pena io mi prometto

Di poter a costui mostrar affetto.

Arch. Vn anima regale

Con gli stessi nemici, ancò sia tale.

Dia. Farò forza a me stessa.

Arch. A Dio sorella;

Al Rè conuien ch'io rieda, (preda.

Quiui rimanti alle tue scienze in

SCE-

S C E N A X V.

Diaclene. Tolomeo. Cleonimo.

Tolo. **N** On mi negar Signora (destini,
Che seguèdo il voler de miei
Tuo prigionier m'inchini.

Cleo. Più che miro costui, più me n'acer.

Dia. Il tuo nome? (to.

Tolo. Clismero.

Dia. La Patria?

Tolo. Io naqui in Creta.

Cleo. M'inganno, o finge il nome.

Dia. O come vibra, o come

Dagli occhi di costui strali d'ardore,

Quel Traditor d'Amore.

Tolo. Per dimostrar, che dolce

La seruitù mi fia

Hor con faccia serena

vuò baciare quella mē, che m'incatena.

Dia. Di già l'anima mia

Dona vinta se stessa a vn prigioniero.

Cleo. Gentil humore in vero.

Dia. Quini resta Clismero,

Ristora in questi oggetti

Del core i tristi affetti.

Che si ritroui vn cor

Eguale a quel di me,

Fatto scherzo d'Amor

Non credo d'è.

Con gemino strale

L'iniquo m' assale; (dono,

A vn seruo, a vn Pregioner vinta mi

Modestia Verginal, pietà, perdono.

S C E N A X V I.

Cleonimo Tolomeo.

Cleo. **H**ippocrita scaltrita.
D' Astrologiche scienze

e, La lascia del Genio hà trauestita

Tol. Come bene il rigore

Serue à costei per mascherar amore

Cleo. Prencipe Tolomeo.

Tol. Chi sei tu? come bauesti

Del mio nome contezza?

Cleo. Così presto perd'èsti

Di Cleonimo la memoria amico.

Tol. Tu Cleonimo? o Dei;

Dunque menti la Fama

Che ti fe' creder d' nemici estinto?

Cleo. Falsa è la fama, e finto

Della mia morte il grido:

Ben che da ferro in fido

Cadeti trafitto, e sem' uiuo, e sangue

Quasi l' Alma versai mista col sangue.

Tol. Strano caso: Ma come

Quiui

Quiui giungiusti?

Cleo. Amore

Me n' aditò il Camino,

Perche a due luci incenerisci il core.

Tol. D' un istesso Destino

Anch' io soffro gl' influssi;

Anch' io scorto da vn cieco

Ignoto, e pregioner qui mi condussi.

Cleo. O portent! del Fato?

Tol. Meraviglie d' Amore?

Cleo. Amante disprezzato.

Tol. Abborito amatore.

a2

{	A suberba	}	Beltà
	A nemica		

{	Dono	{	L' Anima	}	La libertà
			Il cor		

Tol. Con le Palme di Gradino

Inestai d' Amor le Rose;

A due Luci lumineuse

Senza speme amante io uiuo.

Non chiudo nel sen

Vn Alma di gel,

Amar mi conuien

Bellezza crudel.

Amanti errai? non sò;

Ma la forza d' amor; vinca chi può.

Cleo. Schernisca se sa

Il Genio mortale

La

„ La forza fatale
 „ Di vaga beltà,
 „ Le speranze d' vn Regno,
 „ Il rigor della sorte,
 „ De nemici lo sdegno,
 „ I perigli di morte
 „ Quest' Alma sprezzò;
 „ Mala forza d' Amor uincer non può.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Chelidonida. Palmireno.

DEstini d' Amore
 Grate così;
 Giamai non uscì
 Dal vostro tenore
 Più horrenda
 Vicenda.
 S'inganna quel core,
 Che crede
 Alla fede
 Ch'è morta hoggidì.
 Destini d' Amore.

Gia.

Girate così.

Palm. Eccola ne' furori.

Cheli. Traditor, che t'è sei.

Palm. Parla meco costei?

Cheli. Trahesti dagli horrori

Del Herebo dannato.

Palm. Io m'allontano.

Cheli. Il foco, che t'accese, empio, inhu-

Non ti fulmina il Cielo (mano.

Palm. A me Signora.

Cheli. Non t'assorbe la terra, e ti diuora

Palm. E arrabbiata da vero.

Cheli. Così poco pensiero.

Hà Giove di punir dunque i peccatori.

Palmireno, che chiedi?

Palmi. Nulla, nulla Signora. A. rivedersi.

Cheli. Odimi, ascolta riedi:

Acrotato, che fa?

Palmi. Apunto: il Ciel lo sa.

Cheli. Ama Archidamia ancora?

Palmi. Io non lo so;

Ma crederei di no.

Cheli. Scusi ancor t'è l'ingrato?

Palmi. Son pur male incapato.

Non ne prender pensiero;

Egli è ben Cavaliero

Da satisfar le brame

In vn tempo medesimo a vn par di d.

Chel.

Cheli. *Ab quei strani conforti
A questo Spirto Palmireno apporti.*

Palm. *Senti vn'altra Ricetta
Per la piaga d'Amor buona, e perfetta.
Se t'affligge l'appetito,
Ne ristoro alle tue brame
Porge il Vago tuo gradito;
Vieni da me, ch'io ti trarò la fame.*

Cheli. *Temerario, che scherzi?*

Palm. *Vn Poeta amatore
Cantò così per isfogar l'ardore.*

A *Volto bello, io t'amerò,
E gli affetti*

*Sue petti, io partirò;
Tù sola*

*Alla mensa d'Amor
D'ogni cibo miglior sarai satola.*

Cheli. *Arogante, che sì?*

Palm. *Egli è il Poeta, che dicea così.*

*Non guardar la povertà,
Cb'io non son quale si crede;
Tengo anch'io, che non si vede
Vna grossa facoltà.*

Es'amar mi t'è verai,

Più digiuna non starai.

Cheli. *Disonestà inuentione.*

Palm. *Così v'è la Canzone.*

Cheli. *Palmireno, i tuoi scherzi*

Non

*Non han poter di sradicar da vn core
Il geloso furore.*

Vna giusta vendetta

Tempri la Gelosia, che'l sen m'infetta.

Palm. *Il Caso è disperato*

Sei spedito Acrotato? (no)

*Veggio, che ti minaccia in questo gior-
Vn influsso bestial di Capricorno.*

S C E N A S E C O N D A

Chelidonida.

R *Issolution mio core,
Insegnai il tradimento vn traditore.*

Sò, ch' in seruire Arnese

Cleonimo soggiorna in questa Reggia;

Farò ch'eri accese

Rissorgan nel mio sen le fiamme antiche;

Se mi sdegnai il crudel per altro oggetto

Apro à foco nouel gli vsci del petto.

C A N Z O N E T T A.

Auida di piaceri

Sempre la Donna fù;

Ne può soffrir già mai d'esser schernita.

I Demoni più fieri

Non crucciano la giù,

A par d'vna Bellezza ingelosita.

Chi non cura

Suo

Suo rigore
 S'assicura,
 Ch'apre il core
 Ad oggetto più grãdito,
 E spesso il traditor resta tradito.
 2 Femine non è vero,
 Che sia sogetto nò,
 Il libero voler di donna bella.
 Sel Vago suo primiero
 La fede abbandonò (ch'ella.
 Accolga vn nouo amante, in seno an-
 Non affetti
 Di gioire
 Se gli affetti
 Sà mentire
 Quel amante, ò quel marito;
 Che spesso il traditor resta tradito.

SCENA TERZA.
 Tolomeo.

Pugnasti mio core
 Con fiera Bellezza,
 Che armata; disprezza
 Gli assalti d'Amore;
 E debellato, e vinto
 Speri goder, e sei di lazzzi auinto.
 La prisca libertà

Mio

Mio ben non bramo più;
 S'impetro vn dì pietà
 O soaue d'Amor la seruitù.
 Må, come sperare
 Possio di gioire,
 Se senza parlare
 Conuengo morire?
 Ahi non spero più vita
 Se formo vn detto sol, che chieda aitã.
 Serbar costanza, e fè,
 Offrir lo Spirto, il cor
 Punto non gioua oimè,
 Se mi nega'l Destin scoprir l'ardor:
 Ma vibri mia stella
 Influssi mortali
 Palleja, disuella
 Mio core i tuoi mali;
 Ahi non spero più vita
 Se formo vn detto sol, che chieda aita
 Ecco l'Idolo mio,
 Pianti, lamenti, a Dio.

SCENA QUARTA:
 Archidamia. Tolomeo.

CLismaro?
 Tolo. Mia Regina.
 Archi. Sempre così pensoso,
 Immerso ne lamenti;

Dun-

Dunque si mal sopporti

Di regal pregionia breui momenti?

Tolo. Da cagion più infelice

Ha'l mio duol la radice.

Arch. Scopriilo, che mal puote

Curar medica man, ferite ignote.

Tolo. Il mal di questo seno

Rimedio non attende;

Cruda piaga d'Amor, mortal si vende.

Arch. Eh, le piaghe d'amor, sono legieri.

Tolo. Chi l'amorosa foco (gioco.

Giamai non hebbe in sen, lo prende a

Ma, i tuoi spirti guerrieri

Oltraggiar non vorrei, con tali aceti;

Chiuderò nel silentio i miei tormenti.

Arch. Ben rammento tal volta

Ch'io son di carne anco tra l'armi auol

Però nel sen Cupido, (ta;

Sin, che Marte v'alberga, io nō annido.

Tolo. Ma, s'haueffero fine

Questi flagelli di Bellona, all'hora

Amereffu Signora?

Arch. Lo confesso, amerei,

Se ritrouassi oggetto

Degno de pensier miei.

Tolo. Vn Prencipe, ch'haueffe

Obliato li Scettri, e le Corone

Solo per tua cagione

Saria

Saria degno di tè?

Arch. Non sò: Sai tù ch'egli è?

Tolo. Io.

Arch. Tu?

Tolo. Non lo conosco.

Arch. Eh, tù mi scherui.

Tolo. Vn, che tra suoi nemici

Corre ad'impregionarsi

Solo per inchinarsi

Al Sol di tua Beltà.

Potrà sperar pietà?

Arch. Costui, come s'apella?

Tolo. Non vuol, che si disuella.

Arch. Onde trage i natali?

Tolo. Da lignaggi regali.

Arch. E tra noi Pregioniero?

Tolo. Pregione in Sparta, è vero.

Arch. Palesalo.

Tolo. Son io.

Arch. Tu sei?

Tolo. Son io costretto

A serbarlo secreto.

Arch. Sin, che Bellona armata

Fulmina i suoi rigori

Non è tempo d'amori.

Ma sol quel Cavaliero amar vogl'io.

Che d'un nemico mio,

Che queste Mura infesta.

M'arecherà erionfater la testa.

Tolo. Gran premio è lieue impresa:
Costui pur mi palesa,
Ch'auenturar vogl'io, se non lo sdegni.
L'armi a prò de tuoi sdegni.

Archi. Giustamente addirata
Contro la Prole odiata
Del Rè crudel, che questa Regia opprime
Facci voto ad Amore
D'amar, solo chi uccide il traditore.

Tolo. Misero Tolomeo
Di qual delitto è Reo?

Archi. Che chiedi? Io ben lo sò.

Tolo. Non più l'ucciderò;
La sentenza formasti, in questi accenti,
Restano al viuer suo pochi momenti.

Archi. Parti che'l Re sen viene.

Tolo. Abi tiranna mia sorte,
Deuo offrir, per goder, voti alla Morte.

SCENA QUINTA

Areo Rè. Archidamia. Corte.

Areo **O** Del Cielo d'honore
Formidabil sostegno,
Nume preseruatore
Delle Glorie Spartane, e del mio Regno:

Amaz-

*Amazzone, ch'indori
Con tua fama viril l'Età di ferro;
I cui giusti rigori,
Dalla cui spada ardita
Fuggi più volte armata
La fortuna d'Epiro intimorita:
Sarai sempre honorata
Ne secoli venturi,
E'l Tempo predator, che i Bronzi atterra
Non fia giamai, che le tue glorie oscuri.*

Archi. Sire troppo m'honori;
E producono solo
Le lodi, ch'io non merto, i miei rossori.

Areo. Di Pirro, che richiede
(Dalle perdite stanco) e tregua, e pace,
Ad udir le proposte
Porta nel Campo il piede.
E se potesti audace
Torgli dal crine i vittoriosi Allori.
Giusto è ben, che gli honori
Di riceuer di Pace i primi Vlliui,
La tua Sparta obligata anco t'ascrui.

Archi. Carca d'oblighi immensi
Deuo abbassar me stessa; e ben conuiensi
Che a questo Regio Manto
Baci di riuerenza, io porga in tanto.

S C E N A S E S T A.

Acrotato.

O Dio, perche la sta
 Splende l'occhio del dì.
 Se non rimiro più
 Sereni i rai del Sol, che m'innuaghì?
 Di tenebroso velo
 Vestiti pure, o Cielo;
 E in sempiterna eclisse
 Chiudassi quella Bella
 Ch'al mio gioir rubella
 L'ire dell'Idol mio cruda prescrive.
 Gelida Vipera
 Amaro Assentio
 Soura quest' Anima
 Lasso versò.
 Veder più placido
 Il Volto amabile
 Della mia Venere
 Non spero no'.
 Ma spera, spera, sì, che di speranza
 Ogni misero cor tiene abbondanza.
 Non è auezza
 La bellezza
 A nutrir voglie homicide.

Donna

Donna bella
 Mai rubella
 Non diuene a chi l'adora.
 Se tal' hora
 Sdegno setta
 Tifaetta,
 Sempre scherza, e sempre ride.
 Non è auezza &c.
 Come bene addormento
 Al Canto della speme il mio tormento.
 Abi, che non mutano
 A prò d'un misero
 Le sorti perfide
 L'empio tenor.
 Chi naque in odio.
 D'Astro pestifero
 L'haurà contrario
 A tutte l'hor.
 Ma spera, spera sì, che di speranza
 Ogni misero cor tiene abbondanza.

S C E N A S E T T I M A.

Diaclene. Cleonimo.

SE un bel foco il sen m'ardè
 Per oggetto
 Leggiadretto;

C 2 (he

Che priuato

Fece il Fato ;

Sorte ria, ch'importa à te?

In amor s'appaga il senso

Di tesori io non vi penso.

Cleo. S' à costei si credesse

Saria falso quel detto,

Che Femina non è senza interessr.

Dia. Germino ?

Cleo. Mia Signora.

Dia. Se quest' alma t'adora

Credilo a quelle voci, onde adirata

Maledisco tal' hora

Quel destin, che ti diè sorte priuata.

Cleo. Non applica il pensiero

A Sorte disugual, chi ama da vero.

Amor spiritello

Che nudo sen vada,

S'appaga del bello,

Ricerca contenti,

A stati eminenti

Riflesso non fa,

Amor spiritello, &c.

Dia. Politici decreti

Misurano le voglie à Regi petti.

Cleo. Innamorato core

Politica non hà, se non d'amore.

Ma folle, e che deliro ?

Io perche non aspiro

A grandezza regal, non deuo amarti :

Tu per non abbassarti

A fortuna seruil, gli affetti arresti.

Ambo affreniamo, in questi

Termini dissuguali, il senso errante

Tu non deui, io non voglio esserti amante.

Dia. Di Tantalò il martoro

Nel Inferno d'amore

Lassa, sente il mio core.

Posseho il cibo, e pur digiuna io moro ?

Ma languir

Nel desir

E penar

Nel sperar

Non m'è discaro

Che'l tormento d'amor, e sempre caro.

S C E N A O T T A V A.

Chelidonida. Diadene. Cleonimo.

D*iaclene, qual Fato*

Ad honorar quest'orti il piè ti guida.

Cleo. Ecco mio cor l'infida

Dia. Seco hauermi desia

La Germana guerriera.

Che per reggi interessi al Rè s'inuia.

Cheli. Ti vedrò pur vn giorno

Lungi dagli *Astrolabij*, e dalle sfere
 Passar scherzando l'hore;
 T'udirò pure a ragionar d'amore.

Dia. Ah, ah; che sento? Io ragionar d'amore?
 Bella prendesti errore.
 Io che stanco lo sguardo
 Su i Volumi del Cielo
 Per osservar gli aspetti
 Degli *Astri*, e de *Pianeti*,
 E qual di lor gira veloce, e tardo;
 Io che hò fissa nel cor l'*Astrologia*
 Amor non sò chi sia.

Cheli. L'udito s'ingannò;
 Mi parue al'improvviso
 Che parlasse d'amor.

Dia. Dico di nò.

Cheli. Ma, tempo è d'appagar il mio pensiero.
 Chi è costui, che ti segue?

Dia. *Gionane Peregrino*
 Forse degno d'impero;
 Ma sforzato à servir dal suo destino.

Cheli. Vorei (se non t'è grane)
 Fauellar à costui.

Dia. Te lo concedo.
 A qual fin ciò desia?
 Già mi lacera il sen la Gelosia.
 Chelidonida a Dio.

Cheli. Vanne signora.

Resta

Dia. Resta Germino.

Cleo. O' dei;

Mio spirto, or doue sei?

S C E N A N O N A.

Chelidonida. Cleonimo. Palmireno
 nascosto.

Cleonimo.

Cleo. Germino.

Cheli. Ah, non è tempo

Di mascherar il nome

Già sei fatto palese a gli occhi miei.

Cleo. O' Dei, che sento? à dei.

Palm. Buona notte: indovino

Costei ricerca incalmai al suo Giardino.

Cheli. Sotto servili Arnesi

Tua regal maestade, io ben compresi.

Palm. Un altro imbroglio a fè;

Dunque Germino è Rè?

Cleo. Che ricerchi crudele?

Son Cleonimo è vero,

Fatto bersaglio del Destin più fiero.

Godi di mie sventure

Gioisci di mie pene;

Su le spartane Arene

Vagheggia pur, sogetta à fieri casti

La fortuna regal d'un tuo fedele;

Che ricerchi, &c.

C

Don

Chel. Poni a lamenti il freno,
Giusti, ma intempestivi;
Viui pur lieto, viui
Che in onta della sorte
Hoggi sarai mio Rege, e mio consorte.
Palm. Sin qui, v'è ben lo scherzo
Ma il fatto sta, che sia d'accordo il terzo.
Cleo. Improvise venture
Non uccidete il cor:
Antiche mie sventure
Non mi lassate ancor.
Che à tanta gioia in seno,
Fra speranza, e timor l'anima vien meno.
Palm. O che musica acuta?
Ma ci vuol la battuta.
Cheli. - Non più, credi a miei detti;
- Tema non ammareggi i tuoi diletti.
Palm. - Or via; la conclusione
- Si riverscia sul capo al mio Patrone.
Cheli. - Non è già chi m'ascolti?
Cleo. - Alcun non miro.
Palm. - O buono io mi ritiro.
Cheli. La ragion, che m'induce
A lasciar la Patria, e chi m'adora
Non mi chieder per hora.
Vanne, e m'attendi, intorno
Alla Rocca, che porge
Della Città l'ingresso. Io taciturna

Vicina al loco stesso
Offeruerò i tuoi cenni, e verrò teco.
Cleo. Per arricchirmi di sì care prede,
Mi porrò l'ali al piede.
Cheli. Sù trabocca gl'indugi
Cleo. Precipitiamo l'hore.
Cheli. Alle prede)
Cleo. Alla fuga) 2. d'amore.
O risorto
Mio conforto.
Cheli. O mio grato
Riamato
Cleo. Al partire.
Cheli. Al fuggire.
Cleo. Ti dia l'ali.
Cheli. Mi dia l'ali
(Il tuo)
2. (Il mio) desire

S C E N A D E C I M A.

Palmireno.

C He imbrogli, che Chimere
Mi tocca hoggi vedere.
Germindo in un instante
S'è fatto Rege, e di Regina amante.
Il Ciel la mandi buona
Che fra tanti miscugli, al mio Signore

Non ripongan sul crin noua corona.
 Amanti hoggi apprendete
 Di non far adirar le vostre Amate.
 Semplici non credete
 Che sofrino gli oltraggi inuendicate.
 Han più d' un amante
 Credetel à me;
 Che Donna costante
 Al mondo nou è:
 E sueglia, à tempo in sen l'ardor primiero
 Per piantarui sul Capo vn bel cimiero.
 Mai non godrete in pace
 Se tutto, tutto il cor, non date loro.
 A Femina non piace
 Diuiso in più d' un orto vn sol lauoro.
 La donna è vn soldato
 Che intrepido stà
 Ma tosto è atterrato
 Se cibo non hà:
 S'arrende s'è digiuna, e volentiera
 Lascia piantar sul posto altra Bandiera.
 - Ma, mentre qui ragiono
 - Germino il nouo Rè, già s'incamina
 - Per consignar lo scettro alla Regina;
 - Trascurato ch'io fono:
 - Vo cercar Acrotato in ogni loco,
 - Se schernisco vna Donna, io non fò poco:

S C E N A V N D E C I M A.

Campo di Pano. Archidamia. Pirro.
 Coro di Soldati. Coro di Guerriere.

A Ll'offerte di pace, ò Rè d'Epiro
 Stende nuda la man sparta indulgēte;
 La man, che fe, di queste mura in giro
 Del sangue de tuoi fidi ampio Torrente.
 Al tuo piè disarmato, omai differra
 Gli Usci ferrati, ogni rigor sospende,
 E quel valor, che non vincesti in Guerra,
 Alla tua cortesia vinto si rende.

Pirro. Generosa guerriera; in sen di Pirro
 Non s'annida timore,
 E ti ramenta, che quel Pirro io sono,
 Che per desio d'honore
 Fe l'orgoglio Latin eremar sul Trono.
 Quiui, mi trassi armato
 Chiesto da Cleonimo; a solo fine
 Di cingerli di nouo
 Con l'ossurpato Diadema il crine.
 Giustamente pugnai, che non disdice
 A vna destra regal, col proprio sangue
 Soleuar vn oppresso vn infelice:
 Ma se Cleonimo, ò fuggitino, ò morto,
 Già gran tempo perduto, a me non riede,
 Ne del Trono preteso, o d'altro torto

Al emulo spartan ragion richiede;
 E giusto ancor; che stanco.
 Di profonder tesori
 Sù la speranza altrui vana, e falace,
 Cerchi per mio riposo aura di pace.
 Arch. E Pace ti prometto, e pace haurai.
 Entranella Cittade;
 Ceder sparta vedrai
 Più alle suppliche tue, che alle tue spade.

SCENA DVODECIMA.

Cratillo .

- **Q**uante risse, e rumori
 - Per un volto assassino;
 - Maledetti gli amanti, e i bell'humori.
 - Il mio Signor, tra gelosia, e martello
 - Ha perduto il cervello.
 - Qui poco lunge attende
 - Il nouo amante della sua diletta;
 - Ed a farne la spia
 - Cratillo hoggi s'inuia.
 - O cotui sfortunato
 - Che per viuer in Corte è destinato;
 - Chi non serue di spione, o di Rossiano
 - Pena mendico, e s'affatica in vano.
 - Ma costui non si vede
 - Quanto tarda il meschino

- Ad inciampar nel altrui frode il piede.
 - Stai male a fè Germino
 - S'hai nel amar per cōcorente un grāde
 - Le più dolci Viuande
 - Vorrà gustar dell'amorosa mensa;
 - E tu, digiuno della tua gradita.
 - Ti succhierai le dita.
 - Quanti Germindi, o quanti
 - Seruon dama di pregio,
 - Che poi rodendo i guanti
 - Si pascono di sguardi, e di corteggio.
 - Concede il mel d'amor ad'altri il caso,
 - E lor si vieta di lacare il Vaso.
 - Ma quando vien Germino? Eccolo, tacè
 - Eh no, poter di Gione;
 - E un Arbor, che si moue.
 - Che sentinella esperta
 - Per la Cucina, à far la discoperta.
 - Già l'indugio m'anoia,
 - Se costui non appare
 - Lascio la guardia hor, hora.
 - E vadansi gl'intrichi ad impicare.
 - Eccolo in sua mal'hora.
 - Corro dal mio Signor, sei giunto a fè.
 - Ne gioueratti hauer humor di Rè.

SCENA DECIMATERZA.

Cleonimo.

CON qual timido passo
 Alla meta fatal del mio gioire
 Mi guida il Genio abi laso?
 D'aura più non si pasce
 L'Alma infelice alle sventure anuezza.
 E prodigio, e portento,
 Che'l mio Fato crudel sin dalle fasce
 Trasporti in un momento
 Questo misero core
 Dall'abisso del pianto al ciel d'Amore.
 Che la crudel, ch'adoro
 Ribellata se stessa al suo diletto
 Cangi si presto affetto.
 Spero pogiar sul Trono
 Dell'usurato Regno, e non m'auveggiò,
 Che Pirro omai conclude
 Col mio nemico Arco
 Sincera Pace, e la mia speme esclude?
 Ma, qual genio plebeo
 Chiudi nel sen Cleonimo? Il Fato
 Ti chiama ad'alte imprese; or segui ardito
 Gl'impulsi di tua stella:
 In mezzo alle sventure, ancor ch'estreme
 Fidati della speme.

Di

Di già l'hora è vicina;
 Numi, voi, che scorgete
 Con lo sguardo immortal, le sorti humane,
 I miei passi regete,
 Mentre dell'Alma amante
 Per condurla a goder fia Duce Amore.

SCENA DECIMAQUARTA.

Acrotato. Choro di Soldati. Cleonimo.

Ferma il piè traditore,
 Che le tue frodi iniquamente ordite
 Son dal Cielo impedito.
 Cleo. Quai frodi? Un infelice
 Destinato a servir.
 Acro. Non è più tempo,
 Sei scoperto iniquo: Olà, miei fidi
 Cingetelo di lazzi.
 Cleonimo infedel, Rege assassino,
 A pagar con la vita
 I tradimenti tuoi, già sei vicino.

SCENA DECIMAQVINTA.

ANFITEATRO.

Archidamia. Pirro. Choro di Guerriere.

Testimonio verace,
 Che con amiche voglie
 Sparta incontra la Pace,

- Sia l'applauso commune, onde t'accoglie.

Pirro. - Sono l'Alme Sparane

- Generose egualmente; i vostri cori

- San dal pari trattar, l'armi, e gli honori.

Archi. - Quì dunque deui, ò Rege

- Giurar a nostri Dei pace sincera;

- Ed'ecco apunto Areo, nella cui fede

- La libertà di Sparta hoggi rissuona.

SCENA DECIMASESTA.

Areo. Pirro. Archidamia. Choro di Soldati. Choro di Guerriere.

Areo. **P**irro, quel pròto affetto, onde riceuo
Tue proposte di pace;

Ti facci fede, che quest'Alma ancora

Quel nodo d'amistade

Ch'ùnè già tempo i nostri Scettri, honora.

Pirro. Sij testimonio il Cielo

Quanto mal volontieri, il ferro hostile

Vibrarai contro il tuo seno amico Areo;

Mà, la pietade, il zelo,

Che mi sembrò douuto, a chi si crede

Defraudato d'ùn Scettro, in faccia al mōdo,

Prestano al mio rigor manto di fede.

Areo. Stian nell'oblio sopite

Hor le Discordie andate; e come estinto

Cleonimo sen giace,

Così cadino e stinte, incenerite

Le memorie guerriere; e sorga solo

Dalle ceneri lor viua la Pace.

Hor, d'amicitia in segno

Prendi la destra, e nella destra il core.

SCENA DECIMASETTIMA.

Acrotato. Areo. Archidamia. Pirro.

Choro di Soldati d'Areo. Choro

di Soldati d'Acrotato. Cho-

ro di Guerriere.

Ferma, non far Signore;

Non è tempo di pace, anzi di sdegno.

Sian gli accordi finiti,

Sire, siamo traditi.

Archi. Traditi?

Areo. Oimè.

Pirro. Chi è traditor s'uccida.

Acro. Trà i fior l'Angue s'annida:

Sotto questi di pace

Inganneuoli accenti

Si mascheran le frodi, i tradimenti.

Areo. Che dici, ò Rege?

Pirro. Il Fato

Suscita le tempeste in mezo al Porto.

Areo. Segui, segui Acrotato

Qual noua Aletto ad'inquetarmi è sorta?

Acro. Tu, mentre all'inimico
Tinta del nostro sangue offri la Pace,
Nella propria Cittade,
Nella Regia medesima, il contumace
Cleonimo si cella, e v'è tessendo
Al tuo scetro, rouine, e dishonori.

Pirro. Ridicoli stupori?
Cleonimo è defonto, e sarà l'ombra
Di lui vagante, che d'horror v'ingombra.

Archi. Non aggiogher i scherni alle tue frodi.

Acro. Soldati; il Prigioniero
Quì conducete: Or hora
Vedrai s'io narro il verò: Ecco il ministro
Delle nostre rouine. In vili Arnesi,
E sotto nome finto,
Cleonimo è costui
Solo alla fede, alla pietade esinto.

Cleo. De miei falli amorosi
Non incolpate altrui.
Auido di beltà, più che di Regni,
Ministro del mio mal, trà voi m'ascosi.

Pirro. Effeminato Rè; le tue follie
Fregian d'infedeltà le glorie mie.

Acro. Trà congiure, e Rubelli
Non si framette Amore.
Dalla mente, e dal core
Pirro, la nostra Pace omai si suelli.
Esci da queste mura:

Men-

Mentre quì fermi 'l piede
La vita de miei fidi è mal sicura.
Bastati, che la fede
Onde fosti raccolto
Mi costringe à lasciarti, e viuo, e scioleo.
Archidamia, il Rubelle,
Fà custodir pregione, e questo Rege
Che così mal, la mia pietà comprende,
Accompagna sicuro alle sue Tende.
Pirro. Vedrai, ne Campi stessi
Onde superbo t'è schianti gli Ullini,
Nascer per l'altrui mal Palme, e Cipressi.

Fine dell'Atto Secondo.

70
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CORTILE DELLE PRIGIONI.

Palmireno.

PAZZO colui che crede,
Ridoto in povertà
Spende per un quattrin la Nobiltà.
Non si presta più fede
Ad' Historie, ad' Annali;
Al dir, fur del mio Cepo, il tale, i tali:
Hoggidì
Vuol così crudo destino:
Quel Conte, che non conta, è Contadino.
Tenero Cleonimo
Lo sai ben tu, che dianzi
Ti spacciaui per Rege; hora rinchinso
In angusta prigione
Assassinato sei dall'ambitione.
- De suoi custodi armati
- Capitano son io; mà temo in vero
- Ch'ei non mi fugga: O che gentil mestiero
- Mi diè la sorte. Piano
Ecco gente di quà.
Dà il nome; chi va là?

SCE-

TERZO. 71

SCENA SECONDA.

Diaclene. Tolomeo. Palmireno.

Dia. **G**ente amica.
Palm. **C**hi siete?
Alle carceri Regie
O là, non v'accostate.
Tolo. Quai maniere indiscreti
Arrogante Villano?
Palm. Andate, andate.
Dia. Palmireno?
Palm. Và bene.
Dia. Non mi conosci dunque?
Palm. O Diaclene?
Quali affari? che chiedi?
A fè, non son Pregioni,
Come quelle d'Amor, queste, che vedi.
Dia. Siano i scherzi ad'altr'ora. Al Prigio-
Di cui tu sei custode (niero
Introdur mi vorrei.
Palm. Non se ne parli.
Tolo. Rigidizza importuna.
Dia. Per sì picciol fauore
Haurai ond'arricchir la tua fortuna?
Palm. - Buon: mà se'l mio Signore
- Lo rissaprà, che fia? ne vidi molti
- Per far seruigio à Gradi, à un laccio colti.

Dia.

Dia. Prendi quest'oro prendi,
Picciol caparra al guiderdon ch'attendi.

Palm. O, se farai così
Esser potrebbe, che
Ti dicessi di sì;
Che questo solo è il ver rimedio a fè.
Togli questo sugello,
Con cui, senza periglio
T'introdurai dal Pregionier rubello:
Parla, tratta a tuo seno; io qui d'intorno
Attenderò di breue il tuo ritorno.

Dia. Andiamo.

Palm. Il Ciel m'aiti;
Gli altrui capricci strauaganti, e folli.
Mi faranno incapar ne rompicolli.

SCENA TERZA.

Palmireno.

O Quanto potere
Hà questo Metal;
Accieca il vedere
All'occhio mortal.
L'impresse più ardite
Per lui son finite;
Che doue splende l'or, doue si vede
Val Honor in Bordel, fugge la fede.
La donna scelerata

Per

Per proua lo sà;
Che spesso s'inuita
Cò doni à pietà.
Se fugge, se nega
Con l'oro si lega.
Ad alcuno il piacer Donna non vieta;
Quel, ch'Amor non può far, fa la Moneta.
- Ma costei non ritorna:
- Lungo è il discorso; io ne cōprendo il fine
Ella ordisce la fugga al Pregioniero.
- Non ne prendo pensiero,
- Impedir non lo posso;
- Frenar le voglie a' Grandi
- E come opporsi all'empito dell'onda;
- Che più s'inalza, e chi s'oppone affonda.
- Seguirò la corrente,
- E fia meglio il partire, e non dir niente.

SCENA QVARTA.

Tolomeo. Diacene. Cleonimo.

Dia. **P**ur s'è v'importuno. vscite, vscite.
Germindo, che di questo
(Caro, e gradito nome ancor t'appello)
Riconosci in quest'atto, ond'il mio core
Per te, l'honor, la Patria, i Numi obbia;
Che Peregrin mendico, e Rè rubello
Eguamente t'ù sei l'anima mia.

D

Si-

Cleo. Signora, io non hò sensi
 Per meditar le gratie à te douute:
 La mia morta salute
 Per te sola rinasce; e vn Rege oppresso
 La libertà respira. Or ben conuiensi,
 Che all' Altar del tuo merto offri me flessi.

Tolo. Amico, il tempo vola,
 E può troncar la strada
 Alla tua libertade vn' hora sola.
 Fuggi, che più si bada?
 Troppo, troppo son queste
 Mura Spartane, alle tue sorti infeste.

Dia. Andiam sì sì, mia vita:
 Vadan le Reggie, i Manti;
 Che in povertà gradita
 Paghi del lor desir godon gli Amanti.

Tolo. Lungi da questo Lido
 Itene pure: in tanto
 Quì per voi farò voti al Dio di Gnido.

Cleo. Quanto mi pesa, quanto
 D'abbandonarti amico.

Tolo. Il Ciel destina,
 Che quest' infauosto suolo
 Scena sia del mio pianto, e del mio duolo.

A 3. A Dio.

Tolo. Vi scorga Amore.

Cleo. Teco resta) il mio core.

Tolo. Teco viene)

Dia. - Andiamo.

Cleo. - Andiamo.

A 3. - A Dio.

Tolo. - Vi scorga Amore.

C E N A Q V I N T A.
 STANZE DI CHELIDONIDA.
 Chelidonida.

F Abro di rio Destino
 Sfoga pur il rigore
 Soua l' Anima mia, perfido Amore.
 Cleonimo infelice,
 Perdono Anima bella;
 Nell' affetto t' offesi;
 La mia fiamma rubella
 Per ardevti la Pirra, io riaccesi.

Acrotato crudele

Sarà l' mio sdegno eterno,
 T' odierò nell' Inferno: oimè che parlo?
 Come penso d' odiarlo
 S' egli è l' anima mia, s' anco tradita
 Ne begli occhi di lui stà la mia vita?
 Simil caso onde s' udì?

Sfortunata mia beltà,

Di due Vaghi in vn sol dì

Sei ridotta in povertà.

Pregioniero

Dia.

D.

Amo.

Amorofetto
 Più non spero
 Altro diletto
 L'incoſtante
 Mio bel Sole
 Per amante
 Non mi vuole;
 Simil caſo onde s'odi? &c.
 Ma, ſtanca, il Sonno amico
 Cerca temprar l'asprezza a miei dolori
 Voi, di ſdegni, e d'amori
 Aggittanti fantaſmi, horride forme,
 Lungi dalla mia mente;
 E concedete pace a vn cor che dorme.

S C E N A S E S T A
 Acrotato. Chelidonida, dormendo.

O Che miro? Dormiente
 Il mio Nume inclemente?
 Dormite, o ſtelle infide;
 Sotto i Veli del Sonno
 Naſcondete il rigor, luci homicide.
 Mia vita, in che t'offeſi?
 Merto dunque il tuo ſdegno
 Perche abborriſco vn emolo, vn Felone;
 Un, che m'uſſurpa le dolcezze, e'l Regno
 Sì, traditrice, è vero,

solo

Solo per mia cagione
 L'Idolo tuo rubello è pregioniero.
 Ma, che parlo, che dico?
 Giuſtamente t'adiri;
 S'oppoſe a tuoi deſiri
 Un che fè l'Alma, alle tue Voglie ancella.
 Perdon, pietade, o Dio;
 Solo per adorarti
 Oltragiai la tua pace Idolo mio.
 Chiedi; che brami? hor hora
 Spalancherò le porte
 Al Carcere, che chiude il tuo Diletto;
 Lo renderò Conſorte
 Del mio Trono paterno, e del tuo Letto.

S C E N A S E T T I M A.
 Chelidonida. Acrotato.

A Crotato favella:
 Fingendo il Sonno oſerverò ſuoi detti.
 Acro. Ma, quai teneri affetti
 Amante effeminato?
 Qual riſpetto importuno, il cor ti fiede?
 Mora l'emulo odiato.
 Cheli. Ah ferma il piede. (do?
 Acro. Qual voce mi richiama? eh, che più ba-
 A ſuenar il tu'ardore
 Traditrice adorata, io parto, io vado.

D 3 Fer-

Cheli. Fermati traditore.

Acro. Traditore? Costei delira, ò sogna;
O fingendo, mi sgrida, e mi rampogna.

Ma un Vezzo fraudolente

Di Bellezza inclemente

Non potrà far, che l'emulo Villano

Fugga da questa mano.

Parto; di già l'uccido.

Chel. Chi uccider pensi, infido?

Acro. Ah crudele: il tuo Vago.

Cheli. Dal suo morir, che spero?

Acro. Che'l mio sdegno sia paga.

Cheli. Ma più crudi, e seueri

Diueran (dispettato) i miei furori.

Acro. O Dei: dunque l'adori?

Cheli. L'amo, sì: lo confesso.

Acro. O non più udito eccesso

Di ferezza d'Amor? L'ucciderò.

Cheli. Nò, non l'uccider, nò:

La nostra fiamma antica

Per te, di nouo in seno accenderò;

Nò, non l'uccider nò.

Acro. L'ami?

Cheli. Ch'importa a tè,

S'io non manco di fè?

Acro. Dunque l'ardor primiero

Serbi nel seno ancora?

Cheli. Crudel, pur troppo è vero,

Che

Che quest' Alma tradita ancor t'adora.

Acro. Tradita? altri giamai.

Mio bene, io non amai.

Cheli. Tu m'ami?

Acro. Io t'amo sì.

A 2. O fortunati sdegni, ò lieto di.

Acro. Del mio Rival l'ardore

Cheli. Di questo cor l'errore

A. 2. Estingua l'oblio.

A 2. (Mia speme) Idole mio.

(Mio diletto)

Cheli. Tu m'ami?

Acro. Io t'amo sì.

A. 2. O fortunati sdegni, ò lieto di.

S C E N A O T T A V A.

Tolomeo. Borgo.

Tolomeo sfortunato

Con qual modo ferino

Uccide la tua speme il tuo destino?

La Bellezza chi adori

Non sperar di goder, se pria non mori.

La libertà perduta

Le Regie abbandonate.

Le grandezze sprezzate

Non appagan la sorte:

La mia felicità, stà nella morte.

L'Idolo mio crudele
 Ha giurato d'amar sol, chi m'uccida:
 E la mia sorte infida
 Vuol, ch' a prezzo di Sangue, anzi di vita,
 Compri da chi mi sdegna
 Simulata pietà, pietà mentita,
 Ma con la speme sola,
 Ch' aggradisca Archidamia il mio morire,
 L'Anima tormentata, or si consola.
 Dunque, a morir, che tardo?
 Ma, prima in questo Sasso,
 Per pietà de miei mali intenerito,
 Voglio con questo stile
 Scrivier del mio morir l'istoria amata:
 - Qui Tolomeo sen giace
 - Che d'Archidamia irata,
 - L'hostilità col suo morir compiace:
 Ferro, che troppo ardito
 I sudditi s'uenasti alla mia Cara;
 Tr affiggi questo seno,
 Per non esser almeno
 D'opra sì fiera al tuo Signor auaro:
 Moro mio ben.

S C E N A N O N A.

Archidamia. Tolomeo.

Non far; ferma Clismaro.
 Chi ti spinge a morire?

Ap-

Tolo. Appago il tuo desire.
 Arch. Tù vaneggi giamai
 Questo non desiai.
 Tolo. Non sol lo desiai:
 Ma di voler la morte mia giurasti,
 Archi. L'affetto onde t'accolsi
 Nemico prigioniero
 Testimonio sarà, s'io parlo il vero.
 Tolo. Lasso, questi favori
 Son di Clismaro sì; ma non son miei.
 Arch. Tù, Clismaro non sei?
 Tolo. Non son Clismaro nò:
 Qui mascherato, Amor
 L'Anima mi portò
 Per rubar un splendor
 Dal tuo Volto Diuin, che m'impiegò:
 Non son Clismaro nò.
 Archi. Chi sei tù?
 Tolo. Tolomeo.
 Archi. Barbaro, qual ardire
 Tolo. Non più: se'l mio morire
 Adempie le tue Voglie,
 Permetti, ch'io m'uccida:
 Così, diuerrai Moglie
 Di Tolomeo, che sdegni all'homicida.
 Archi. Mi fia odioso egualmente
 Il tuo lasciuo ardor, viuo, ò defonto.
 Tolo. Morirò dunque.

D S. Kiu

Arch. *Vini,*

Dagli occhi miei lontano

Sospira il fin de tuoi desiri in vano.

Tolo. *Cruda sentenza? O sorte*

Il mio destin mi nega anco la morte.

SCENA DECIMA.

Archidamia.

Torna Clismaro: Ah nò. Qual feritade
Mi disumana il core?

Qual barbaro rigore

Mi può render nemica alla pietade?

Ma, che parlo? che dico?

Non è questo il nemico,

Cb' insidiò la mia vita? Ah mora, ah mo-

Archidamia vaneggi;

Appelli tuo nemico un che t'adora?

Sì, lo confesso sì;

Sento nel sen di già

Improvvisa pietà;

E sò ch' amor nell' Alme entra così.

S' ad' Amore

Apro il core,

Dura legge

Che corregge

Le mie Voglie.

Lo discaccia dalle seglie.

Am-

Ambigui pensieri

Soavi, e seueri

M' assaliscon la mente, e fan ch'io sia,

Hor guerriera, or amate, or cruda, or pia.

Sì, lo confesso sì; &c.

- Ma, tra fieri rimbombi

- Di bellici furori

- Non s' ascoltano amori:

- Non vno che'l cor socombi

- A malitie lascive, a vezzi, a carmi;

- Che alle Glorie s'inalza al suò dell'armi.

SCENA VNDECIMA.

Pirro. Coro di Soldati.

Dell'orgoglio Spartan gli Argini armati
Già vinti, e superati:

Queste Insegne, vittrici

Come de miei Trionfi

Della caduta altrui fian spettatrici.

Ma solitario è il loco: oue dimora

O superbi Spartani il vostro ardire?

Ben douerete hor hora,

O renderui pregoni, o pur morire.

Ed il mio figlio amato.

Che tra voi viue in barbaro seruagio,

Riscaterò del vostro sangue a pregio.

Infelice, che vegio?

Pirro, quali son questi
Carateri funesti?

- Qui Tolomeo sen giace

leg. - Che d'Archidamia irata

ge. - L'hostilità col suo morir compiace.

Ah barbara Guerriera,

Ah perfidi Spartani

Inclementi destini, Astri inhumani.

E morto Tolomeo;

Il suo Tumulo orendo, il suo feretro

Delle Vittorie mie sarà Trofeo?

Commilitoni, amici,

Deb, prima, ch'inoltrate

Delle vostre Vittorie il corso audace,

La nemica ferrace,

Che del mio figlio originò la morte,

Habbia da nostri ferri egual la sorte.

- Scorerò questo suolo

- Armato Vincitore: & a dispetto

- De tuoi Vassalli armati

- Ti suenerò di propria mano il petto.

- Correte amici, andiamo;

- All'honorata Tomba

- Del mio figlio defonto

- L'ucciditrice sua morta Sacriamo.

SCE

SCENA DVODECIMA.

Palmireno. Cratillo.

V A' sossopra la Corte;

Dagl'intrichi di Guerra, io m'allonta-

Faccio da Corteggiano,

(no;

Che fugge sempre la contraria sorte.

Crat. Ogni cosa è in rumore;

Ma segua ciò che vuole,

M'accosto ad'ogni modo al Vincitore.

Palm. Cratillo, oue t'inuij?

Crat. Palmireno, oue vai?

Palm. Vado a pormi in sicuro.

Crat. Lo stesso anch'io pensai.

Palm. Bella Vita hà il Corteggiano;

S'è felice il suo Signore,

Ei v'assiste a tutte l'hore;

Ma se'l Fato cangia sorte

Bestemiando ogn'hor la Corte

L'abbandona, e v'è lontano.

Bella Vita hà'l Corteggiano.

Crat. Pochi si trouan più,

Che seguano hoggidì,

D'infelice Signor la seruitù.

Si costuma così:

Sin, che l'oro risplende,

Che si dona, e si spende;

Sage-

Sagace Adulatore

Promette al suo Signore

La fedeltà incorrotta, e la virtù;

Pochi si trouan più, &c.

• (Così v'è bene il gioco;

• (Procuri ogn'un per se:

A 2. • (Che gioua tanta fè?

• (Chi non alloggia ben cerchi altro loco.

SCENA DECIMATERZA.

Cleonimo con l'armi di Tolomeo.

Dioclene.

D *A vn invito diuino*

Quiui condoto; e sotto l'armi chiuso

Dell'amico cortese,

Seguirò'l mio destino,

Ch'oggi mi chiama ad honorate imprese.

Dia. Cleonimo mio bene,

Doue porti le piante

A prouocar della tua sorte i sdegni?

Cleo. Amata Dioclene

Oeno in Veste mentita

Per chi mi vuol estinto espor la Vita.

Dia. O dio, quì, doue irata

Impugna il suo furor l'Hofle d'Epiro:

Quì, doue tutta armata,

Stà la Gente Spartana.

Cleo.

Cleo. O dei, che miro.

Areo, cinto, ed oppresso

Da nemico Drapello. A dio mia vita,

Corro à prestarli aita.

Dia. Ah nò, ti prego.

• Infelice, che vegio? O come fiero.

• Tra gli armati si scaglia,

• Come pugna, e trauiaglia?

• O dei, que ferri hostili

• Che minacciano il seno all'7dol mio,

• Sol trafiggono il mio.

• Andrò tra quelle spade; e fia conforto

• Di quest' Anima amante,

• Vederti in breue, ò pregioniero, ò morto.

SCENA QUARTADECIMA.

Pirro. Archidamia legata. Coro di

Soldati di Pirro.

D *Elle barbarie tue, Femina audace,*

Quì pagherai la pena;

Sù quest'istessa Arena

Doue il mio Tolomeo per te sen giace,

Essanimata, e sangue

Verferai per mia m'ia, l'orgoglio, il sangue.

Archi. Disfoga pur, disfoga

Barbaro Vincitore

Dell'orgoglio natio, l'opre homicide;

che

*Che giamai non si vide,
 Quest' Alma inuita ad albergar timore:
 Son Pregioniera; e questo
 Del mio crudo Destino
 E' il più fiero flagello, il più funesto.
 Ma non temo il morir: di già lo fanno
 I miei spirti virili,
 Che non sente Clemenza un Rè tiranno.*
 Pirro. Non più. Sen viene Areo
 Cinto da suoi Guerrieri. O Dei, che veggio?
 Se non sogno, o vaneggio
 Quel Cavalier ch'è seco è Tolomeo.
 - Ritiratevi amici, altri sen vada
 - A sospender gli assalti, e le rouine,
 - Sin, che di questi Casi, io vegga il fine.

SCENA DECIMAQVINTA.

Areo. Cleonimo. Choro di Soldati
 d'Areo. Diaclene. Pirro. Choro
 di Soldati di Pirro. Archi-
 damia legata.

Amico, il tuo valore
 Mi sottrasse al morir: Ma pregioniera
 Ecco trà Genti armate
 La Spartana Guerriera.
 Dia. Abi, la Germana amata
 Trà seruil ritorte incatenata.

Areo.

Areo. - Ma, che si bada, amici
 - Si ritolga la preda al predatore.
 Pirro. - Ascolta, pria che tenti
 - Si disperata impresa,
 - Questi d'un Vincitor cortesi accenti.
 Areo. - Qual noua frode hai tesa?
 Archi. - Archidamia infelice,
 - La tua Patria rouina,
 - E di stringer il ferro abi non ti lice.
 Pirro. Areo, l'armi di Pirro
 Inonta di tue forze han valicato
 Ogni riparo armato.
 Sei vinto, hor lo confessa;
 T'hà la mia spada ogn'alteriggia oppressa.
 Caderan queste mure; e la Corona,
 Ch'ingiustamente ti circonda il Crine
 Sarà di Cleonimo a cui l'usurpi.
 Ma, se'l mio Figlio Tolomeo, che teco
 Veggo chiuso tra l'armi, a me si rende;
 Delle machine horrende
 Farò cessar l'infaticabil suono;
 E da Pirro otterrai, Pace, e perdono.
 Areo. Pirro, se pria non vede
 Superato d'Areo l'inuitto ardire,
 Alle minaccie tue Sparta non cede.
 - Questo che'l Crin mi cinge Orbe gemma-
 - Giustamente possedo, (to.
 - Non fù ad altri usurpato.

- Tib.

- Tu, segui la tua sorte; attendi in vano
 - Che a barbaro nemico
 - Chieda pace, o perdono un cor spartano.
 Che poi questo Guerriero
 A mesin hora ignoto,
 Sia suo figlio m'è nouo: ma t'è stesso
 Puoi dagli accenti suoi ritrarne il vero.
 Dia. Non ti scoprir mia vita
 Cleo. Sire non son tuo figlio:
 Ad hora più opportuna
 I miei casi saprai, la mia fortuna.
 Pirro. O speme ingannatrice.
 Chi sei t'è; perchè vesti
 L'armi di Tolomeo?

SCENA DECIMASESTA.

Acrotato, Chelidonida; & li antedetti.

Signor non è stupore
 Che qui Pirro s'incholtri. Il Rè fellone
 Fuggito di Pregione
 Aggeuolò la strada al suo furore.
 Areo. Scorte da tradimenti
 Parti le tue Vittorie a nostri danni.
 Pirro. Con insoliti euuenti
 La Giustitia del Ciel sferza i Tiranni.
 Arch. - Sfortunata Guerriera?
 - S'hò nemico il destin, conuien ch'io pera.

Come

Cheli. - Come, o Dio, tra gli ardori
 - Di Pianeta Guerriero
 - Ardon le piume i Pargoletti Amori.
 Areo. Ma che? vile è quel core
 Che perdona gli eccessi a un traditore.
 Seguite pur, seguite
 L'orme del fuggitivo;
 Io concedo alle stragi, alle ferite.
 Prometto a chi l'uccide,
 A chi li cinge di Catene il piede,
 Qual più chiede saprà, premio, o mercede.
 Pirro. Edito scelerato
 Cleo. Sire, se mi concedi
 Per consorte costei, di breue io spero
 Arcartelo estinto, o prigioniero.
 Dia. Che dici, o Dei, che spera?
 Areo. Oprevo, che sian paghi i tuoi voleri.
 Cleo. Eccomi Cleonimo;
 Areo. O strano euento.
 Cleo. sel mio morir chiedete,
 Generosi spartani, or m'uccidete.
 Areo; ciò che pretesi
 Da quel scettro che reggi, io ti ridono.
 Sol di morir aspiro
 Perche la vostra pace,
 Non inquietino più l'armi d'Epiro.
 Dia. - Infelice, chi ascolto.
 Areo: - O prode.

Cheli. - O' grande

Areo. - O generoso.

Pirro. - O stolto.

Areo. Cleonimo; quel Trono

Da cui escluse il Fato, or ti concede

Si magnanima fede.

Di già confuso io sono;

Concambierò gli eccessi

Della tua cortesia con questi amplessi.

SCENA DECIMASETTIMA.

Tolomeo, & li predetti.

C He vegio? incatenata
La mia Dina adorata?

Pirro. O Tolomeo.

Tolo. - Si leggono i diuini?

- Scioglietela assassini.

Archi. - Ah troppo tardi

- Ricconosciuto amante.

Pirro. - Ah figlio, ah figlio

- Qual furor ti trasporta? e qual Pianeta

- A le mie glorie infesto

- D'abbracciarti mi vieta?

Tolo. M. o genitor, mio Sire,

O commanda che sciolta

Resti costei da que legami indegni

O sopportati in pace il mio morire.

Pirro. Se con la libertade

Di si nobil Guerriera; il tuo gioire

Deuo mercar d'figlio, omai si sciolga.

Mi sarà la tua vita

Più d'ogn'altra Vittoria hoggi gradita.

Areo. - Di magnanimo cor regali effetti.

Tolo. - Dichiarin questi bacci, i miei diletti.

Dia. - Geta l'armi Bellona

Cheli. - Cangia il Fato tenore?

Archi. - Saran le mie venture opra d'amore.

Pirro. Già che'l Trono preteso

Cleonimo ti cede:

Depongo anch'io delle discordie il peso.

Per questa Regia fede

Ti giuro eterna pace.

Areo. O Regge inuitto,

Soua i fogli del Cielo

Atto si generoso vn dì fia scritto?

Pirro. Amato Tolomeo

S'amor ti fece amante

Di si bella Guerriera, a lei ti dono.

Tolo. Dono, che mi da vita.

Areo. Ma, perche stabilita

Resti la nostra pace, entriamo amico

Nella Città, ch'al tuo valor soggetta

Per donarti se stessa omai t'aspetta.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Acrotato. Cleonimo. Tolomeo. Archidamia. Chelidonida.

Diaclene.

Cleonimo, se astretto
 Da geloso furore
 Insidiai la tua vita, il tuo diletto;
 Sol delle mie fierezze incolpa Amore.
 Cleo. - Ricconosco date le gioie mie
 Tolo: - Mia vita, in questo die
 - Vibrarai pur le luci a me serene.
 Arch. Mi traffige mio bene
 - La rimembranza delle mie fierezze.
 Acro. - In un mar di dolcezze
 - Si sommergano amici, i tristi euenti,
 - Rimbombi sol, tra noi gioie, e contenti.
 Cleo. Amanti il destino
 Si cangia tal' hor.
 Dia. Cupido Bambino
 Mutabile hà il cor.
 Tolo. In grembo alle pene
 Ritorno il mio bene.
 Archi. Armata Guerriera
 Amor m'atterrò.
 To. (Sua forza fenera
 Arch. 2 (Fuggir non si può.

(Le dolcezze di Cupido
 Cheli. (Si condiscen col rigore.
 Acro. (Mia vita
 2 (Gradita
 (In grembo alla pace
 (Di gioia verace
 (Si tempri l'ardore
 (Nel'Ocean d'Amor
 Cleo. (Procella
 Dia. (Rubella
 A. 2 (Sdegnoso furor
 (Amante
 (Penante
 (Non tema, non più.
 (Amate sù sù
 A. 6. (- Che dolce incatena
 (- Bellezza serena.
 Cheli. (La face d'Amore
 (Vorace non è.
 Acro. (Felice quel core
 . 2. (Ch' acceso vi fù.
 a. 6. Amate sù sù, &c.

F I N E.

